

Un altro impeto di tosse la scosse, ed ella rimase silenziosa per un momento, respirando a stento, ed accasciata dallo sforzo. L'orlo di una lettera, spostata dai suoi movimenti, comparve dal collo della sua camicia. Ne vidi la scrittura: era quella di Denis.

— Ditemi, Monsieur — ella riprese. — Tornerà a Parigi, St. Denis? Tornerà da lei? La persuaderà ad abbandonare il marito, ch'ella non ama? Saranno felici assieme, nevvvero, Monsieur! Vedete, sono contenta! Voglio che egli sia felice. Oh, ma non troppo felice. Sì, sì, desidero che egli torni a lei.

— Purtroppo, Colette! — esclamai — egli non tornerà mai più, nè per lei, nè per quanti lo amano! Non lo rivedremo più, bambina! Voi lo rivedrete prima di noi, se si deve credere alla religione. Gli scriverò tutto ciò che mi avete detto, ma io non lo rivedrò più, quaggiù!

Ella volse il capo verso di me, in modo che i suoi grandi occhi fissavano i miei ed un lieve sorriso di gioia errava sulle sue labbra.

— Egli intende morire laggiù? — esclamò — morire? Non tornerà da quella donna così alta e fiera? Ah, se lo potessi incontrare, lassù! Monsieur, Monsieur, mi avete reso felice! Se lo potessi incontrare! Ditemi, Monsieur, avete fede in ciò che credete? Ah, ma voi non lo saprete, nevvvero? Nessuno lo sa, neppure il buon Père Michel! Egli desidera morire laggiù, morire come sto morendo io! Oh, lo aspetterò! Come lo amavo in quel tempo! Sapete voi che cosa è l'amore? È una rosa colle spine. Le rose muoiono, Monsieur, in mani indifferenti: sono gettate via, appassite, ma alle volte le rose vivono per sempre, se se ne ha cura e si inaffiano col sangue del proprio cuore! Egli non mi ha mai amata, purtroppo! Aveva pietà di me! Chissà se mi amerà lassù? Sentite, Signore! Una volta egli mi insegnò, il mio St. Denis, una canzone d'amore, inglese. Io non so cosa significano le parole, ma gliela cantavo colla mia chitarra. Vi prego di scrivergli che l'ho cantata ancora una volta, prima di andarmene. Una canzoncina così bella e tutta d'amore! E sorrise dolcemente, mentre giaceva col viso sul guancialetto, che i suoi lunghi capelli neri, sciolti, le incoriciavano. Chiuse gli occhi e cantò con un fil di voce:

« La vecchia Barbara  
Andò all'armadio

Per dare un osso  
Al suo cagnolino ».

— Colette, Colette! — esclamai, con angoscia, nascondendo il viso nelle coperte. Era una scena che mi schiantava il cuore. Ma ella alzò una manina scarna per farmi tacere, e continuò a cantare, sorridendo lievemente come si sorride durante il sonno.

Ma quando vi giunse,  
L'armadio era vuoto

E il povero cane  
Non ebbe più nulla!

E un terribile colpo di tosse la scosse di nuovo, con tanta forza, che io credetti dovesse soccombere. La porta si aprì, e la giovane francese entrò bruscamente.

— Ah, Signore! — esclamò — dovete andare, vi siete fermato già troppo! — Prese un bicchiere di medicina da un tavolino presso al letto, e ne versò alcune gocce fra le labbra della ragazza, in modo che dopo un momento, mentre io rimanevo esitante sulla porta, ella si tranquillizzò, riprendendo un po' di fiato e di forza.

— Ancora un momento, Elise! — sussurrò ella — un petit instant! E la giovane donna, rivolgendomi uno sguardo di ammonimento, uscì nuovamente, chiudendo la porta.

— Devo andare, Colette — diss'io. — Siete troppo stanca per parlare ancora. Tornerò sovente. Devo andare ora.

Ma ella crollò il capo.

— Troppo tardi, Monsieur — mormorò. — Poi dopo un momento: — Monsieur, vorreste, mi fareste il piacere, se St. Denis fosse qui lo farebbe, vorreste?

Alzò le sue esili braccia verso di me, ed un sorriso ardente di desiderio errò sulle sue labbra. Io compresi quello che ella voleva chiedere.

— Ah, figliuola! — esclamai — cara figliuola! Procurate di credere che io sia St. Denis! Chiudete gli occhi, e pensate che io sono St. Denis, perchè egli farebbe come faccio io ora.

E m'inginocchiai presso lei: la cinsi colle braccia e la strinsi al mio petto, baciandola due volte sulla bocca.

Quando la guardai nuovamente dalla soglia della porta, ella giaceva immobile col dolce sorriso sulle labbra, come quando aveva cantato la « piccola canzone, tutta d'amore! »

— Tornerà domani, per tempo — dissi alla giovane, che mi accompagnò alla porta.

Ma quella sera stessa ebbi l'annuncio che Colette se ne era andata, improvvisamente, à l'autre côté, senza sofferenze di sorta, cantando.

(Continua).



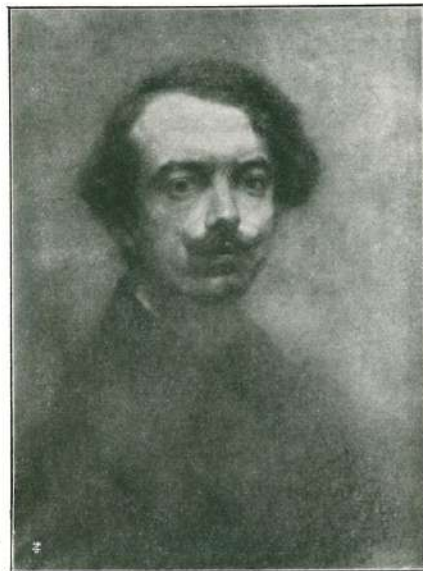
## MARIO BETTINELLI

(FOTOGRAFIE PACCHIONI).

È stato chi ha definita la caricatura, una satira pittorica. Questa definizione non mi sembra però esatta. La caricatura partecipa, è vero, sotto certi aspetti, della satira, ma partecipa anche del genere burlesco. Come il burlesco, essa si vale del grottesco e di espressioni facete, e come la satira, mira a colpire i difetti. Ma soprattutto tende a divertire.

Jules Janin ha scritto: " Sous certains rapports, la caricature et la satire se ressemblent beaucoup. Toutefois, on peut dire que l'une rit et fait rire, pendant que l'autre frappe et déchire. L'une voue davantage au ridicule, l'autre à la haine: l'une se

toutes choses, et, puis, comme elle n'est dangereuse qu'à la condition qu'elle aura beaucoup de sel et beaucoup d'esprit, et qu'elle sera très-claire et très-intelligible pour tous, il faut en conclure que c'est un genre qu'on ne peut trop encourager, quand bien même on devrait en être la victime plus tard. C'est donc une méchanceté et une panique pas trop grandes de vouloir proscrire ces malicieuses esquisses de la vie humaine dans ce que la vie humaine a de risible. Autant vaudrait dire aux peintres: ne faites pas de portraits! que de leur dire: ne faites pas de caricatures! Connaissez-vous, en effet, bien



AUTORITRATTO.



RITRATTO DELLA SIGNORINA C. B.

venge et peu lui importe comment: l'autre n'a le droit que de punir, elle ne doit atteindre que le coupable. Innocents ou coupables, amis ou ennemis, qu'importe à la caricature? Ella va ça et là, par sauts et par bonds: elle frappe à droite, elle frappe à gauche: elle mord, elle égratigne: elle est cruelle, elle est venimeuse: mais, après tout, elle est si bonne fille, qu'on ne peut guère se fâcher contre elle. Elle use de son droit en riant de tout et de

de portraits sérieux qui ne soient pas quelque peu caricatures par quelques côtés? Entrez au Salon de peinture: regardez bien tous ces bourgeois qui étalent leurs croix d'honneur, toutes ces femmes qui montrent leur mérinos rouge et leur robes de velours noir, ces enfants en uniforme de hussards, ces messieurs en habits de garde national, ces portraits des rois et de princes dans toutes sortes d'attitudes! Ne sont-ce pas là de véritables cari-

captures, aussi loin de la vérité que de la vraisemblance? »

E il Bettinelli, buon ritrattista, sembra voler dare ragione a Jules Janin, quando prende la matita o il pennello per mettere in caricatura di preferenza questa o quella personalità, più o meno nota. Ritrattista attento, il nostro pittore, se non vanta la robustezza, la forza di un Tallone, o la grazia e il tocco simpatico di un Galli, sa però nei suoi ritratti far valere una morbidezza pittorica, che mette in bel rilievo delle doti, le quali affermano una non trascurabile personalità. Ma quando egli schiettamente si abbandona al proprio temperamento, eccolo caricaturista forte e potente. Non ha per sé la linea rapidamente sommaria del Sacchetti e forse neppure la visione sinteticamente riassuntiva del Golia, ma ha in più però, dell'uno e dell'altro, un'esattezza di espressione, tanto che ogni volto da lui, diremo così, deformato, è, insieme, un vero e proprio ritratto, anche nell'ampia esagerazione dei tratti che più particolarmente caratterizzano questa o quella individualità. Buon ritrattista, egli però ogni volta che ferma sulla tela il ritratto esatto dell'uno o dell'altro deve aver dinanzi, tentatrice, la nota che più specialmente in ognuno che gli sta di fronte si presenta alla sua attenzione per la caricatura, in lui evidentemente sempre pronta, spontanea. E non soltanto per ciò che quella nota gli dice dell'aspetto esteriore, ma anche per quello che essa accusa della psiche di ciascuno.

Ben osservando l'assieme non ristretto delle caricature del Bettinelli, sieno esse di una personalità o sieno di ambiente o di avvenimenti, si direbbe che nello spirito di lui passi come un non so che di amarezza, di acredine anche. È così? Ritengo: ma, francamente, non so rispondere in modo preciso alla domanda. Certo è, che quanto proviene dalla matita di lui, dal suo pennello, è sempre altamente comico.

Non mi limito a quanto qui è riprodotto della variata opera del Bettinelli caricaturista. Ma mi riferisco in special modo a certi suoi disegni, che ho veduto a più riprese; tutti così comici e pieni di tanta forza, che un libro dettato nella forma più violenta riuscirebbe indubbiamente assai al di sotto dell'efficacia raggiunta dal pennello del nostro artista.

Il riso di lui è spesso sferzante d'ingiuria: eppure non è possibile offendersene. Aversela a male, sarebbe come versar il ridicolo a larghe mani da noi stessi su di noi; il ridicolo assai più demolitore del sorriso che il Bettinelli strappa all'osservatore, nel far emergere i nostri difetti. Ed egli colpisce con una verità impeccabile, nell'esagerare ogni nostra debolezza: ne trae profitto quanto forse nessun altro: anche dell'estremamente inavvertibile in ognuno di noi, pur delle situazioni più tragiche. Ed è appunto qui la caratteristica, la forza del suo ingegno, non ancora nel completo suo sviluppo, nell'intero suo vigore.

Ogni giorno tutti noi ci incontriamo in taluni messeri, miseri assai nella piccolezza della loro anima. Essi ci fanno pietà colla miseria loro e ci fa pena la povertà della loro mente: eppure quanto ridicoli costoro! Ora essi sono dal Bettinelli

fermati, fotografati, direi quasi, con intiera la loro impronta buffa e misera in uno, sì che nel tempo



CARICATURA DI TOLSTOI.



CARICATURA DI PONCHIELLI.

stesso che egli mette il sorriso sulle nostre labbra, ci fa sentire più intenso quel senso di commiserazione

Qualcuno forse può concludere, da quanto ho qui affermato, che al Bettinelli nulla sia sacro. Or non è così, poiché l'attento e intelligente osservatore rileva ben presto, come a traverso la caricatura del nostro artista, l'animo buono di lui emerga nell'intera sua bellezza.

La matita e il pennello del Bettinelli attaccano, è vero, e demoliscono ciò che a noi può essere talvolta caro; ma non è meno vero, che l'una e l'altro con un'abilità non comune sanno mettere in evidenza anche quanto merita la nostra pietà e che da noi non è avvertito, quando non avvenga ancora, che su di esso non versiamo la luce del ridicolo. Qui la forza dell'arte del Bettinelli.

E mentre la matita del nostro pittore colpisce, a mo' d'esempio, l'amico Albinati, l'attento ordinatore delle edizioni musicali di Casa Ricordi, il paziente compilatore dei Cataloghi della stessa Casa, che contano oltre a centoventimila numeri; mentre la matita del Bettinelli colpisce il maestro Solazzi, il bravo riduttore delle opere della nostra Casa; o il maestro Zandonai, l'applaudito autore di *Conchita*; mentre il suo pennello colpisce spietatamente il maestro Toscanini e Ugo Ojetti, il pittore Riccardo Galli e il maestro Montemezzi, non sa rispettare neppure Arrigo Boito e Ibsen, Ponchielli e Wagner, Verdi e Beethoven, Rossini e Donizetti. E mentre non sa risparmiar né se stesso, né il fratello suo, autore di tante graziose romanze, e non sa lasciar in pace anche il sottoscritto, il quale per altro non sa dolersi dell'offesa grave fatta ai suoi connotati, e ha spinto l'ardire fino a mettere in caricatura pur l'aristocratica figura di Giulio Ricordi, il nostro sempre giovanilmente attivo direttore; mentre non

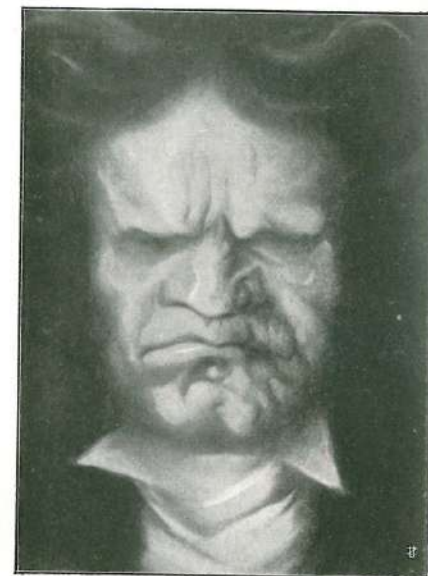


CARICATURA DEL PITTORE GALLI.

zione che ogni anima ben fatta prova alla presenza di ogni disgrazia.



CARICATURA DI ROSSINI.



CARICATURA DI BERTHOVEN.

ha saputo rispettare uomini quali Hubermann, Catalani, Rubinstein, Tolstoj e via via tutta una serie di illustri personalità, eccolo spietatamente col suo pennello colpire pur ogni umile uomo che sappia richiamare la sua attenzione, sia egli proprietario o impiegato, finanziere o contadino: e tutti in guisa, che a prima vista riesce a voi facile stabilire la qualità d'ognuno, come d'ognuno a traverso la caricatura del Bettinelli voi intuite le qualità o i difetti, per modo che l'opera del nostro artista non riesce affatto malata di quella superficialità che ai più può a primo aspetto apparire.

Filosofo dunque? mi domanderete.

Forse: certo è, ch'egli è innanzi tutto un acuto osservatore, e questa sua qualità più che mai emerge, quando la caricatura di lui si estende a un dato ambiente e più ancora quando si esercita su un saliente avvenimento del giorno, in qualunque manifestazione della vita. Egli ride, ma non rare volte piange anche: lascia scorgere le lagrime a traverso il riso sarcastico.

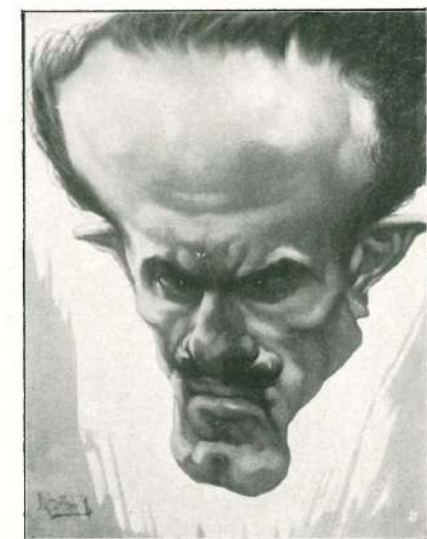
Gli dei hanno favorito il Bettinelli del dono di poter sollevare un pochino il velo, non rare volte per lui gustosamente colorito e dalle pieghe armoniose: il velo a mezzo del quale l'uomo, l'umanità riescono a celarsi a loro stessi, di guisa che a lui riesce di scorgere, sotto le apparenze di cui tutti amiamo valerci, la più schietta verità.

Qualcuno dell'indiscrezione si sente offeso — gli sciocchi, in genere: gli altri, invece, ridono o almeno sorridono. Non rare volte poi, mentre ridono riflettono. Allora la lezione è giunta a segno, salutare. Ora quale lezione più feconda di una tal sorta d'ironia?

A tutti è nota l'immensa, l'infinita contraddizione fra i nostri atti, il nostro pensiero e le con-



AUTOCARICATURA.



CARICATURA DEL MAESTRO TOSCANINI.



CARICATURA DEL MAESTRO MONTEMEZZI.

venzioni d'ogni genere a cui sottostiamo. E questa contraddizione, che non manca mai, nei momenti



CARICATURA DI IBSEN.

più solenni della nostra esistenza come nei gesti più insignificanti, nelle espressioni più banali come nell'atto più significativo, il Bettinelli sa scorgere, afferrare di colpo, con tutto il lato suo ridicolo, e da valente se ne vale, e così giustamente, che il riso spunta tosto sulle labbra anche del più indifferente degli umani. E si tenga presente, ch'egli non abbandona mai la realtà: ne è anzi l'ironico commentatore, tanto ostinatamente egli gode a de-



CARICATURA DEL MAESTRO SOLAZZI.

molire ciò che cade sotto la sua attenzione; anche quel che v'ha di più sacro — le vecchie tradizioni, le inveterate abitudini, di cui e in cui noi tutti viviamo e che formano la vasta ipocrita morale del mondo, così detto ben pensante.

Il Bettinelli non ha che a guardare attorno a sé, e il motivo per la sua fantasia non fa mai difetto: anzi egli si trova sempre nell'imbarazzo della scelta. La società, il mondo sono così buffi nella sconfitta loro ipocrisia! Il nostro artista dà uno sguardo attorno a sé e tutto quel mondo che gli si agita dinanzi gli appare quale un'accolta di manechini, che parlano, camminano, mangiano, bevono, amano come i loro padri, manechini non meno dei figli, perfetti manechini quanto i loro nonni, i loro bi-



CARICATURA DEL FRATELLO, MAESTRO BETTINELLI.

savoli, i loro trisavoli e come ogni discendente: i venturi non saranno da meno di noi.

Or il Bettinelli vede tutta questa accolta di bravi fantocci: vede questo nostro mondo con tante pretese, mentre è così vuoto e falso e basato sull'assurdo e sul ridicolo e su un interminabile cumulo di sciocchi principi, e tal quale lo vede lo rende. È così che nasce la sua caricatura tanto saporita, non raramente, e di frequente una vera e propria satira. Egli vede e rende la vita nella sua complessività, sotto i vari suoi aspetti, e ad essa soltanto deve le più care emozioni, le gioie più rare, che poi ripeterà colla matita o col pennello, a mezzo di quell'acuto sapore di ironia nota ormai a non pochi.

Già ho accennato al Bettinelli ritrattista, la cui arte non rare volte si presenta all'osservatore con qualità personali di non comune portata. Aggiungerò qui, che il nostro pittore, nel ritratto, come in ogni altro genere dell'arte pittorica — e mi compiaccio ricordare di lui graziosi soggetti, quali *Il bagno*, *Baccante*, *Maternità* e *La campana dei morti* — si fa apprezzare per un'armonia delicata delle tonalità e per un'abilità ch'egli sa sempre dominare, da essa non lasciandosi mai trascinare più di quanto convenga.

Qualche volta i suoi quadri possono anche apparire come dei rapidi abbozzi, ma ancor in questi il Bettinelli sa bravamente sorvolare su quanto potrebbe forse urtare l'osservatore per un eccessivo sprezzo di forma o per un troppo violento urto di toni.

Abbozzi o quadri del tutto terminati vantano però sempre un amoroso studio del vero: dicono, gli uni e gli altri, nel-



CARICATURA DI ALBINATI.

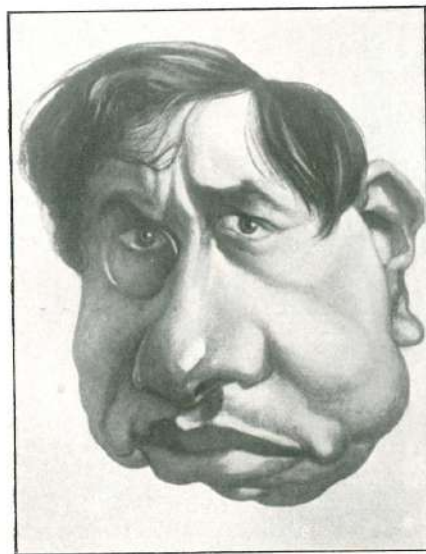
l'autore loro uno studio non superficiale della natura, da lui spesso resa con un'arte sincera, tale che non nuoce mai all' assieme dell'opera.

Mario Bettinelli non ha ancora un posto ben preciso nella scuola pittorica paesana, ma le qualità sue, le doti dell'arte di lui sono garanzia sicura, ch'egli saprà in breve prendere buona posizione fra i giovani nostri artisti. Ce ne dà fede soprattutto il fatto, che ogni suo dipinto è una franca affermazione, ch'egli vede e sente profondamente l'impressione del vero e, quello che più importa, che lo vede e lo sente in misura giusta e con carattere personale.

Se le figure dei suoi quadri non sono sempre tracciate impeccabilmente, esse però campeggiano ognora in modo, che la tela ne ha movimento e rendono esse l'impressione della vita reale, di guisa che anche il più profano osservatore vede, sente, di fronte ad un'opera del nostro



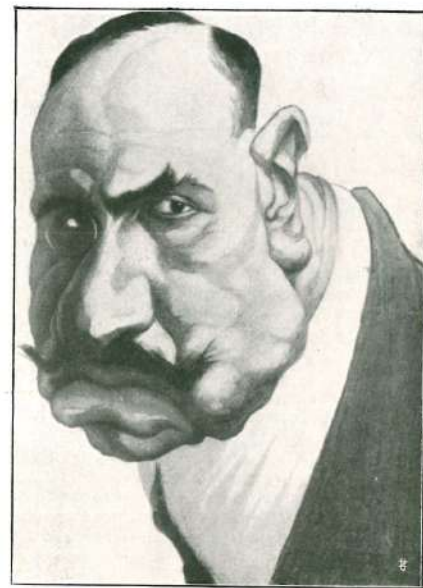
CARICATURA DI MARESCOTTI.



CARICATURA DI YAMBO.



RITRATTO DEL PADRE.



CARICATURA DI UGO OJETTI.

pittore, che essa proviene direttamente dal vero. — Mario Bettinelli è oggi all'inizio della sua carriera. Ma, come nella caricatura ha già saputo affermare la personalità sua, così è d'augurarsi rie-

sca a far questa emergere in tutta la sua potenzialità pur nella pura arte a cui dedica con amore ogni attività, ogni sua migliore aspirazione.

E. A. MARESCOTTI.



## ALLA FORZA D'ITALIA

Quale è dunque la forza che ti scaglia  
Ferrea lucente sul tuo mare antico  
Incontro al secolare tuo nemico  
Col rombo che disferre la mitraglia?

« È la forza immutata del Destino  
Che sull'antica Via-Sacra alla gloria  
Lancia quadriga alata la Vittoria  
Perchè riprenda l'Eternale cammino ».

Nostra fortezza sull'opposte sponde  
S'irradia dalle prore erette, altere  
E sull'anime schiave e prigioniere  
Fasci di luce e civiltà diffonde:

Italia, Italia, l'ondeggiante chioma  
Recinga il Serto che recinse il Mondo:  
De' secoli lo trasse dal profondo  
Perchè sul capo ti risplenda: Roma!

Già lunghesso le coste Istriane  
Dalle dalmate su fino al Quarnero  
Corre, veloce fulmine, il pensiero  
Che s'appunta alle terre Italiane.

O galere di Pisa e di San Marco  
O vessilli fiammanti de' tuoi Doria  
Rinnovate quassù l'antica Istoria:  
Aprè la gloria all'avvenire il Varco.

E nel libero mare scintillante  
La Nave assunta alla Dogal Grandezza  
La Nave Eterna d'immortal Bellezza  
Scivoli e splenda come d'iamante: